

Redazione
e Amministrazione:
RUA DIREITA, 26
Telef.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: DR. ANTONIO PICCAROLO

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

— **ABBONAMENTI** —
Anno 20\$000
Un numero \$200
—
Per annunci, trattasi
con l'Amministrazione.

ANNO III | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58 | SAN PAOLO - Domenica, 5 Settembre 1926 | ESCE LA DOMENICA E IL GIOVEDÌ | NUM. 97

Il Podestà

(Contin. v. num. prec.)

Sarebbe interessante studiare attraverso ai secoli, XVII., XVIII. e XIX l'evoluzione del podestà che accompagna l'evoluzione amministrativa, fino a diventare il Sindaco, autorità quasi esclusivamente amministrativa, avendo perdute quelle funzioni giudiziarie che, come abbiamo visto, costituivano una delle attribuzioni più importanti, senz'altro, dell'antico podestà comunale.

Il Sindaco quale risultava dalla Legge Comunale e Provinciale, nonché da altre disposizioni di diritto, le quali tutte avevano le loro radici nella legge fondamentale statutaria.

Ed attorno al Sindaco, garanzia per il popolo di libertà e di rispetto alla legge, stavano i consiglieri comunali, eletti dal popolo stesso fra i cittadini appartenenti alla comunità, liberamente, scegliendo, nei comizi amministrativi quelli che si riteneva meglio corrispondessero agli interessi del comune.

Inutile pure dire dei soddisfacenti risultati dati da tale sistema amministrativo che, corrispondendo ad un principio di giustizia per il quale ogni aggregato è in diritto di amministrare le cose proprie e di trattare dei propri interessi, era nello stesso tempo la più efficace scuola pubblica alla quale si formarono i migliori amministratori dello Stato, i quali cominciarono la loro vita pubblica come consiglieri comunali.

A prova della bontà di questo ordinamento amministrativo si potrebbe ancora addurre che esso, con lievi modificazioni richieste dalla diversità dell'ambiente e del carattere etnico, trovandosi presso tutti popoli civili e politicamente organizzati a regime di libertà.

Ma nella sua storia e nella sua esistenza attuale una siffatta amministrazione era troppo liberale per chi si è prefisso di sopprimere ogni libertà, troppo democratica per chi non vuol sentir parlare di democrazia. Col suo Consiglio, colla sua Giunta ricordava troppo da vicino l'arango e la credenza delle Repubbliche del primo risorgimento; ed il Sindaco presentava troppe somiglianze con quel podestà democratico liberamente scelto, sindacato e licenziato anche, al caso, dal popolo.

Occorreva distruggere tutto ciò, per far scomparire queste tradizioni che ricordando tempi gloriosi di libertà potevano suscitare gravi pericoli, occorreva ritornare alla tradizione autoritaria del podestà quale era scaturito dalla mentalità imperiale della dieta di Roncaglia, occorreva far rivivere il podestà di Federico Barbarossa.

A questo provvide appunto la legge del 4 Febbraio 1926 colla quale vennero istituiti il podestà e la consulta municipale.

Con siffatta legge venne abolita qualsiasi autonomia ed indipendenza comunale, riducendo l'amministrazione dei municipi ad una dipendenza del potere esecutivo.

L'art. 1.º della legge dice infatti: "Nei Comuni la cui popolazione non eccede i 5000 abitanti, secondo le risultanze dell'ultimo censimento, l'Amministrazione è affidata ad un Podestà, assistito, ove il Prefetto lo ritenga possibile, da una Consulta municipale".

Ed all'art. 2.º: "Il Podestà è nominato con decreto reale. Dura in carica cinque anni e può essere sempre confermato. Il Prefetto può trasferire il Podestà da un comune all'altro della Provincia e ne propone al Ministro dell'Interno la revoca, che è disposta con decreto reale. Contro il provvedimento di revoca non è ammesso alcun gravame né amministrativo, né giudiziario".

Negazione quindi di ogni e qualsiasi autonomia od anche semplice intromissione della volontà popolare. Il podestà è di assoluta nomina reale e contro il valore dell'autorità centrale non è dato nessun ricorso, né amministrativo, né giuridico.

Ma esiste una consulta municipale, può pensare qualcuno, che servirà certo a temperare l'assolutezza del podestà.

Peggio che peggio. La consulta, come viene stabilita dalla legge fascista, altro non è che una beffa alla coscienza pubblica. I consultori — dice infatti l'articolo 4 — sono nominati con decreto prefettizio, per un terzo direttamente, e per due terzi su designazione degli Enti economici, dei Sindacati e delle Associazioni locali".

Né basta. Questa tenerezza per gli Enti economici rivela subito la sua peca consistenza continuando all'alinea dello stesso articolo: "Il Prefetto determina gli Enti economici, i sindacati e le associazioni locali, ai quali compete la designazione ed il numero dei rappresentanti a ciascuno assegnati".

Qui la beffa da generale si specifica ed è rivolta particolarmente contro la classe lavoratrice. Non sono già le organizzazioni operaie chiamate a designare i consultori del podestà, ma quelle organizzazioni, quelle associazioni che abbiano data prova di cieca ubbidienza o servilismo al partito fascista, le organizzazioni create da Rossoni, i famosi sindacati fascisti ai quali sono ammessi soltanto i fedeli servitori, escludendone quanti abbiamo mostrato ombra di indipendenza.

Beffa feroce e punto necessaria. Poiché, date le facoltà dalla legge attribuite alla consulta, si poteva anche largheggiare un po' di più sulla sua scelta. Dice infatti l'alinea dell'art. 5: "La consulta municipale ha attribuzioni meramente consultive; essa dà parere su tutte le materie che il Podestà crede di sottoporle".

Vale a dire, non ha attribuzioni, fa ciò che il che podestà vuol fare ed il suo parere è solamente obbligatorio (art. 5, secondo alinea) trattandosi di bilanci e di impegni attivi o passivi per una durata superiore ai cinque anni, potendo però sempre il podestà agire contrariamente al parere dei consultori.

Qualche cosa di somigliante adunque questa Consulta municipale all'attuale camera dei deputati che viene convocata solo quando al governo fa comodo per approvare, senza discussione, ciò che il governo ha fatto e condividerne la responsabilità.

Da questa imposizione del podestà parve si fossero sottratti i comuni con una popolazione superiore ai 5000 abitanti. Parve, poiché in realtà la stessa legge del 4 febbraio faceva presentire ciò che avvenne di questi giorni. Che cioè il podestà sarebbe stato esteso a tutti i comuni e le amministrazioni comunali coi

relativi comizi completamente aboliti. Diceva infatti l'art. 8 di quella legge: "Nei comuni di popolazione eccedente quella indicata dall'art. 1 l'amministrazione può essere affidata in conformità delle norme stabilite dalla presente legge, a un Podestà, quando i rispettivi consigli comunali siano stati sciolti due volte nel periodo di due anni".

Ora, ognuno sa che cosa ci vuole per sciogliere un consiglio, in regime fascista. Basta che il consiglio appartenga ad un partito di opposizione.

Ciò premesso risulta evidente che in tutti i Comuni dove gli oppositori fossero riusciti in maggioranza il Consiglio sarebbe stato sciolto ed istituito il podestà.

Di questi giorni però si è evitata anche questa scaccatura dei due scioglimenti ed abolendo qualsiasi forma di autonomia comunale, si è stabilito il podestà per tutti i comuni.

L'opera negativa, di distruzione rimane così completa. La pretesa ricostruzione a questo si è ridotta: a distruggere l'organizzazione più completa che vantava l'Italia, quell'organizzazione tutta nostra, tradizionalmente nostra, che gli altri

paesi avevano copiato da noi, quell'organizzazione che ci veniva da quel glorioso periodo in cui tutto il popolo "fu cavaliere", per ritornare alla più dura forma del regime assoluto.

Si è voluto ritornare all'antico dissotterrando un nome che nella storia del popolo italiano ha tradizioni gloriosissime. Ma qui pure, come per l'impero, del quale non si fa rivivere che la sua manifestazione più bassa, del podestà si scelse l'espressione più reazionaria, più antiliana, l'espressione germanica. Presentava la storia due tipi di podestà. Un podestà germanico, imperiale, assoluto, esclusivamente rappresentante del potere dispotico, ed un podestà latino, democratico, liberale, esponente della volontà popolare.

Il governo fascista, che ama dirsi governo nazionale e pretende essere l'esclusivo rappresentante della tradizione latina, ha scelto il primo, il podestà germanico, emanazione della dieta di Roncaglia ed ha fatto rivivere lo spirito autoritario di Federico I di Hohenstaufen, il Barbarossa.

ROCCA PILO.

ECHI E COMMENTI

L'ULTIMO COLPO

ROMA, 31 — Il decreto che estende l'istituzione del regime del Podestà in tutti i municipi d'Italia, comprende l'abolizione delle elezioni municipali, e stabilisce che l'amministrazione di tutti i comuni sia affidata a persone nominate dal governo.

Già le amministrazioni comunali di Roma, Milano e Napoli sono rette con questo sistema.

Questa innovazione è considerata come un segno precursore dell'abolizione della Camera, nella sua attuale forma.

E' questo l'ultimo colpo dato alla libertà ed all'autonomia municipale. Sul che, del resto, non si poteva non alimentare dubbi sin dal momento in cui fu approvata la legge relativa al podestà. Da tale legge infatti traspariva nettamente il proposito del governo fascista che era quello di arrivare all'abolizione completa di ogni espressione della volontà popolare.

Siamo così ritornati a prima del '18, quando la "voluntas regis" era legge, era tutto. Oggi non è più la "voluntas regis", poiché il re, poveretto, non conta più nulla essendo un semplice manichino politico nelle mani del fascismo ma la "voluntas dictatoris" che ha ridotto il popolo italiano alla condizione di schiavi.

MANTOVA E MACERATA

ROMA, 31 — Un comunicato ufficiale sugli incidenti di Mantova e di Macerata dice che nella prima città si verificarono degli attacchi reciproci per parte dei cattolici alle sedi fasciste, e per parte dei fascisti alle società cattoliche, mentre in Macerata si verificarono dei conflitti tra studenti cattolici e giornalisti fascisti.

Il comunicato aggiunge che i con-

gressisti cattolici che erano in Macerata partirono domenica per Assisi senza incidenti.

Le manifestazioni religiose sono aumentate, ultimamente, in tutta l'Italia, in perfetta calma.

L'ispettore generale della pubblica sicurezza è partito per Macerata, allo scopo di stabilire la responsabilità dei conflitti.

Non ci eravamo dunque ingannati quando abbiamo sospettato sotto la prima notizia, incompleta e confusa, la mano fascista.

Siamo ormai troppo abituati a trovare il fascismo in tutte le violenze, né poteva questa volta mancare.

Curiose poi le meraviglie della stampa fascista, telegraficamente trasmesse colla prima notizia, intorno alla deliberazione presa dal pontefice di sospendere il congresso e il concorso sportivo.

Ma pretendevano che i cattolici continuassero a fare a legnate coi malviventi del fascismo?

Siamo così dinanzi ad una novella prova della tanto decantata normalizzazione fascista che ogni giorno ci offre nuovi disordini.

E poi si lamentano che siamo noi antifascisti a screditare il paese all'estero.

UNO CHE PARLA CHIARO

LONDRA, 31 — Nella seduta d'oggi della Camera dei Comuni il ministro del lavoro, Steel, ha risposto a Mac Donald, dicendo che il governo avrebbe presa l'iniziativa della pacificazione quando avrebbe creduto fruttuoso tale passo.

Lloyd George ha criticato l'ingiustizia del governo verso i minatori, combattendoli come se fossero dei nemici stranieri, mentre sono dei buoni cittadini, i quali nel momento del pericolo dimostrarono un più grande patriottismo che altre classi. L'ex primo ministro ha concluso

dicendo che il ministro del lavoro non conosceva il problema, raccomandando a Churchill di fare i passi necessari per raggiungere l'accordo.

La camera, quindi, ha preso le vacanze fino al 9 novembre.

Tutto ciò è possibile in un paese dove esiste libertà e democrazia. Nessuno sognerebbe una cosa simile in regime fascista.

ECHI DEL PROCESSO MATTEOTTI

MILANO, 1 — La Corte d'Appello ha prosciolto Albino Volpi e Amleto Poveruono, accusati di complicità nell'assassinio dell'on. Matteotti.

Essi sono stati condannati a pagare le spese del processo, che ascendono a 33 mila lire, essendo peraltro questa una pura formalità perché sono indigenti.

Sempre di bene in meglio. L'amnistia ed i giudici benevoli già avevano ridotta la pena ai minimi termini, tanto che Dumini, il capo della banda, ha già potuto uscire e commettere altre imprese gloriose.

Ma non bastava ancora. Rimaneva qualche residuo per delinquenti minori, in sottordine, fra essi quel due valentuomini che si chiamano Albino Volpi e Amleto Poveruono. Perché costoro dovevano restare sotto il peso d'una condanna, mentre gli altri, più colpevoli di loro, già erano in libertà? Forse che non erano stati essi pure esecutori di ordini superiori?

Si trattava di una vera ingiustizia ed a ripararvi ha provveduto la Corte d'Appello mandando ora liberi, puri e disposti a commettere altre valentie i signori Volpi e Poveruono.

Si crede che presto si farà un nuovo processo. Questa volta contro Matteotti colpevole di avere incomodato tanta brava gente.

SEMPRE LA NORMALIZZAZIONE

ROMA, 1 — A Albano Laziale furono arrestati dieci comunisti, accusati di istigare il popolo a disobbedire alle leggi.

Il tribunale penale, dopo avere esaminato le testimonianze, ha condannato gli accusati a 6 mesi di prigione.

Continua la vecchia storia. Tutti i giorni sono nuove congiure, nuovi arresti: tutti i giorni il regime corre nuovi pericoli. Neppure l'Austria, nei giorni della più efferata reazione, ha fatti tanti arresti.

Ma dove mai trovano le prigioni capaci per rinchiodare tanta gente? Continuando in tal modo l'Italia diventerà una sola immensa prigione.

INTRIGHI DIPLOMATICI

PARIGI, 1 — I giornali parigini raccolgono la voce che l'Italia spinse il generale Primo de Rivera a sollevare la questione di Tangeri, a patto che le questioni del Mediterraneo fossero ampiamente discusse.

Diversi giornali alludono alla superpopolazione dell'Italia, povera in materie prime, che vorrebbe per ciò suscitare la discussione del problema dell'emigrazione.

L'Italia nuova, come la chiamano i fascisti, l'Italia ricostruita non ha saputo trovare nulla di meglio che la vecchia diplomazia di pettegolezzi e di intrighi.

E si chiamano giovani e cantano "Giovinezza"!

Ma cantate vecchiezza, decrepitezza e sarete nel vero.

Intanto hanno trovato il modo di farsi rimproverare la propria povertà che manda i figli all'estero.

IL PANE DEI POVERI

ROMA, 1 — E' entrato, oggi, in vigore il decreto che istituisce il pane unico in tutto il paese, e che proibisce la fabbricazione di dolci con farina di grano.

Il pane unico sarà venduto al prezzo di lire due e ottanta centesimi.

Abbiamo già detto il nostro pensiero a riguardo di questo pane, inferiore a quello di guerra. Poiché allora si trattava di un pane abburrato all'80 per cento, mentre ora il pane unico è fatto con farina abburrata all'80 per cento, più il 20 per cento di altre materie.

Ed il prezzo di questo pane è di lire 2,80 al chilo, mentre alla fine dell'anno scorso il pane di lusso si vendeva in Italia a lire 2,50.

Facendo le proporzioni oggi il pane di lusso ammonterebbe a non meno di lire quattro!

I SOLITI COLPI DI SCENA

ROMA, 1 — I provvedimenti finanziari posti in esecuzione dal Governo colla maggiore rapidità e discrezione hanno prodotto una impressione enorme nell'opinione pubblica.

La ripercussione che si prevedeva sulla nostra valuta e su quasi tutti i titoli di Stato è stata veramente sensazionale e senza precedenti.

La sterlina è ribassata di 15 punti, scendendo da 150 a 130 (?); il dollaro è ribassato di 3 punti. Tutti i fondi di Stato hanno avuto il miglioramento di un punto.

Si tratta di una delle solite "bontades" alle quali ci ha abituati il fascismo, che si regge appunto su questi colpi di scena fatti per far restare il pubblico a bocca aperta.

Oggi con uno dei soliti giochetti di borsa sono riusciti a far fare un salto innanzi alla lira. Basterebbe questo fatto, questo salto repentino per far dubitare della serietà del fatto.

Per cui c'è da temere che fra qualche mese la lira ritorni alle condizioni di prima e l'Italia rimanga con un debito di più.

ANCHE IL PORTOGALLO

LISBONA, 1 — Il giornale "O Mundo" di questa capitale protesta, in un articolo editoriale, contro la rivendicazione della Spagna al possesso di Tangeri, sostenendo che il Portogallo poteva reclamare, in base a diritti storici, la sua sovranità su Tangeri.

Povera Tangeri. Dove andrà a finire?

UN RE CHE NON E' ITALIANO

BANGKOK, 1 — Il defunto re del Siam Ramas ha lasciato per testamento, tutta la sua fortuna, che ascende a 4.000.000 di dollari, al paese per pagare il debito nazionale.

Ecco un re che, pur troppo, non è italiano, anzi...

In Italia il governo italianissimo e ricostruttore ha pensato ad aumentare l'appannaggio ai principi di casa reale.

Poveretti, con questo caro viveri ne avevano realmente bisogno.

IL DIRITTO PRIVATO

ROMA, 2 — Il gabinetto ha approvato il progetto per l'apertura di

un credito annuale di un milione di lire, per il mantenimento dell'Istituto Internazionale di Diritto Privato, creato per iniziativa dell'on. Mussolini.

L'Istituto funzionerà nel Palazzo Giustiniani, il Magnifico, che fu sede della Massoneria di rito simbolico.

Il palazzo appartiene ora allo Stato.

Abbiamo già rilevato l'attaccamento che il signor Mussolini dimostra per il diritto privato, mentre sopprime il diritto pubblico.

Si capisce. Ora è diventato anche lui proprietario e si comprende che difenda la proprietà che voleva ab-

bandire quando era un semplice proletario.

Quanto alla sede è un presente grazioso che fa all'Istituto, dopo averlo rubato alla Massoneria.

CORPORAZIONI FASCITE

ROMA, 2 — Il presidente delle Corporazioni Fasciste, on. Edmondo Rossoni, è stato ricevuto dall'on. Mussolini.

L'on. Rossoni si è intrattenuto lungamente col capo del governo sul riconoscimento definitivo delle Corporazioni Fasciste.

Ma non le hanno create apposta per riconoscerle? Quante buffonate!

LETTERE DALLA FRANCIA

Quel che può insegnare una crisi (Corrispondenza particolare a "La Difesa")

TOLOSA, 4 Agosto '26

Possiamo ormai parlare dell'ultima crisi parlamentare francese con probabilità di coglierne il significato generale — oltre ogni considerazione accidentale e personale — ricavando qualche utile insegnamento.

1. La soluzione poincarista della crisi è la conseguenza fatale dell'atteggiamento tattico assunto dai socialisti fino dall'indomani della clamorosa e insperata vittoria del cartello nelle elezioni dell'11 maggio 1924.

Il partito socialista non seppe, o non volle riconoscere che quando un gruppo parlamentare arriva ad essere una forza determinante indispensabile nella formazione di una maggioranza, non può rimanere accantonato in quella intransigenza formale che è lecita e utile alle piccole frazioni bisognose d'affermarsi.

Quando un partito ha più di cento deputati alla Camera, bisogna che si decida a collaborare, se non può o non vuole assumere tutto il potere, magari con la rivoluzione. In difetto di che è condannato a veder formarsi necessariamente una diversa maggioranza, senza di lui, e quindi contro di lui.

Sappiamo bene che i socialisti francesi possono invocare mille e una ragioni a scusa del loro atteggiamento negativo. Sono però tutte ragioni che non distruggono il fatto dello scivolamento a destra dei radicali; scivolamento prevedibile e previsto, poiché l'ostinata ripugnanza dei socialisti ad assumere la responsabilità del potere rendeva sempre più precaria la maggioranza di sinistra uscita dalle elezioni dell'11 maggio.

2. Possiamo ringraziare i nomi tutelari della Repubblica se lo scivolamento a destra si è arrestato a Poincaré.

Poincaré è senza dubbio conservatore, ma è anche lealmente costituzionale. Manca cioè in lui del tutto quel tanto di temperamento brigantesco necessario alla preparazione della dittatura — come vuole la moda del tempo — fascista.

In Francia, fra i possibili uomini di governo, non fanno difetto quelli cui sorriderrebbe — o almeno non ripugnerebbe — un nuovo 2 dicembre. E' gran ventura che l'uomo al quale sono state confidate le sorti della Repubblica in un momento così difficile e propizio a tutte le audacie dittatoriali, abbia almeno quel bigottismo della legalità costituzionale che può essere una certa garanzia che — per ora — la Francia non dovrà correre alcuna avventura fascista.

Questa garanzia è del resto confermata dalla presenza nel gabinetto di uomini di sicura fede democratica; come la presenza di Briand agli esteri ci rassicura contro nuove possibili imprese del genere dell'occupazione della Ruhr.

In conclusione si può dire, quan-

to alla soluzione della crisi, che — dato il momento — poteva andar peggio. Magra consolazione; ma tuttavia consolazione. Il ritorno di Poincaré significa una sconfitta per la Repubblica sociale, ma significa pure un pericolo di meno per la Repubblica democratica - borghese, la cui sorte non adava esente da minacce.

3. Queste minacce, del resto, non sono affatto scomparse con la soluzione poincarista della crisi. In un certo senso si può anzi dire che questa soluzione e alcuni fenomeni che l'hanno accompagnato e seguita indicano con paurosa evidenza che esiste per la Repubblica democratica — anche borghese — un pericolo assai più serio di quel che non appaia.

Herriot, che è stato rovesciato dal potere una prima volta dalla volontà della plutocrazia, è stato impedito di costituire un gabinetto vitale dalla stessa volontà. La sconfitta toccata al secondo ministro Herriot quando si presentò alla Camera, era stata preceduta e determinata dalla enorme tensione dei cambi. Il giorno in cui Herriot ebbe formato il ministero, fu il giorno in cui il franco segnò il più grave deprezzamento. La sterlina fu quotata a 248 franchi, il 20 luglio. Si capisce che il giorno dopo l'opposizione ebbe buon gioco per rovesciare il neonato governo.

Al momento in cui scriviamo — 4 agosto, notte — la sterlina è ridiscesa al valore di 170 franchi.

Ragioniamo: Esiste un fatto economico che giustifica questa enorme differenza di 78 punti fra la quotazione del 20 luglio e quella del 4 agosto? No, non esiste. Nessuno dei fattori economici che possono legittimamente influire sul valore di una moneta ha avuto sensibili modificazioni, in questi 15 giorni: La ricchezza complessiva della nazione, la sua bilancia commerciale, la sua riserva aurea, la sua circolazione cartacea, sono oggi quello che erano il 20 luglio.

— Perché, dunque, il 20 luglio la sterlina costava 248 franchi e il 4 agosto 170 franchi?

— Perché — si risponde — il governo di Herriot non riscoteva la fiducia...

— La fiducia di chi? Del popolo francese? Ma questo gli l'aveva già data l'11 maggio del '24. Della Camera? Era da vedere, poiché la tensione del cambio precedeva la discussione e il voto parlamentare. E allora?...

— Herriot non riscoteva la fiducia dei detentori della ricchezza.

— Ah, dunque è vero quello che andiamo sostenendo: che all'infuori del quadro costituzionale vi sono forze che fanno e disfanno i governi. Forze contro le quali la rappresentanza nazionale non è capace di far nulla, perché la paralizzano — quando non l'asserviscono — ado-

perando mezzi che sfuggono alle sanzioni legali esistenti.

Ma che cosa rappresentano, in realtà, queste forze, dal punto di vista numerico? Quando si parla di "detentori della ricchezza" si pronunzia una frase vaga; ma che indica già un numero relativamente ristretto di persone, escludendo almeno i nove decimi della nazione.

E tuttavia anche questa limitazione è molto meno grave di quella reale, poiché in realtà i "detentori della ricchezza" che influiscono in maniera decisiva sulla politica di un paese non sono che i capi delle potenti imprese finanziarie, i plutocrati, delle grandi banche, gli accentratori e i manipolatori dei miliardi che rappresentano il sudore di milioni d'essere umani.

Sono poche centinaia — forse poche decine — d'uomini che regolano il destino politico di un paese di quaranta milioni di cittadini, tenendo in iscacco la volontà popolare costituzionalmente espressa attraverso il suffragio universale.

Ma se democrazia significa governo di popolo, questo potere occulto, assoluto e irresponsabile di poche centinaia, o decine, di persone, è la negazione più patente della democrazia. Qui è il pericolo grave e permanente che l'andamento e la soluzione della crisi francese ha rivelato ancora una volta.

Alceste de Ambris

LA PREDICA DI ARNALDO E QUELLA DI DE STEFANI

Con il messaggio ducesco tutto il fascismo è impegnato a vincere la nuova "battaglia economica". Abbiamo già rilevato che questa nuova manifestazione della politica fascista è stata preparata di lunga mano mediante un processo di accentramento intensivo e di intensivo controllo su tutte le attività esistenti attualmente nel paese: i Consigli dell'economia, i podestà, la legge sindacale, la riforma bancaria sono le tappe di tale processo. Va da sé che da esso non poteva essersi lo stesso partito fascista. Gli scioglimenti ripetuti delle organizzazioni locali e i commissari straordinari incaricati di liquidare le tensioni fra la periferia e le gerarchie centrali preparando ed attuando l'avvento alle cariche locali degli elementi maggiormente collegati al centro, sono le forme dello sviluppo di tale processo entro il fascismo.

A rendere più sentita la parola del "duce", è intervenuto anche il comm. Arnaldo, il quale, con bella faccia tosta, si dà a predicare l'astinenza da ogni speculazione, e intanto preconstituisce l'alibi al fascismo, per il caso d'insuccesso, scaricandone fin d'ora, con parole minacciose, la responsabilità sull'opposizione.

Ecco le parole di Arnaldo magno:

"Il governo ed il fascismo per vincere la battaglia finanziaria metteranno tutto l'impegno e tutto il patrimonio di energie, di attività, di intelligenza. Tutti i mezzi e tutti i rimedi saranno escogitati. Nella vita, nei costumi e nel lavoro sarà applicata la severità più assoluta. Tutti senza distinzione, nell'interesse supremo del paese saranno chiamati a superare questa prova, che è di proporzioni ben più ridotte di molte altre prove che il fascismo ha superato ed ha vinto. Ma se qualcuno volesse o tentasse di godere, con evidente cecità politica e basso livore partigiano, "i frutti del mal di tutti", resti ben definito che il fascismo non avrà e non potrebbe avere della pietà suicida."

Vedremo qual razza di oppositori risponderà a questo singolare appello.

Per oggi dobbiamo segnalare un passo dell'ex ministro De Stefani, il quale vorrebbe dal Tesoro fascista una diversa politica finanziaria, consistente nell'ammontamento dei debiti a vista e in una riduzione del-

le imposte. Ecco le sue parole, che stralciamo dal "Corriere della Sera":

«Le partite non ancora regolatè per noi sono appunto: il debito dello Stato verso la Banca d'Italia, il debito dello Stato verso i portatori dei buoni del Tesoro a breve scadenza, l'altezza delle aliquote dei tributi. Qualunque sia la linea di politica monetaria che si voglia seguire, fra le varie che possono essere oggetto di ipotesi, non può prescindersi da un piano di regolazione di queste partite. Si deve però riconoscere che l'esecuzione di questo piano è contraddittoria col raggiungimento di altri fini. Deve tenersi anche presente che il tranquillo svolgimento dell'economia privata, turbato dall'instabilità e dalla depressione del cambi è la condizione per costruire durevolmente. Quando l'attenzione del produttore e del commerciante si sposta dalla tecnica della produzione e del commercio a quella del movimento della valuta, l'economia si ammalia. Gli stessi risparmiatori si disamorano del risparmio. Perché, mentre ve ne sarebbe tanto bisogno per l'agricoltura e per l'industria, è deserto il mercato delle obbligazioni? Si dice: consumare di meno per aumentare il risparmio. Ma bisogna pur garantire a coloro che investono i loro risparmi nelle banche o in titoli a reddito fisso la conservazione del loro risparmio. Questa pare la via semplice e maestra.»

Sono parecchi mesi ormai che l'ex ministro fascista fa di queste prediche: diremo dunque "prediche ai sordi" o "epigrafi ai sassi", come lo chiamava Machiavelli.

"E' opportuno tener presente, osserva ancora il De Stefani, che dal 1.º Luglio 1925 (data della sua estromissione dal ministero) al 30 giugno 1926 sono cadute 32 banche. Questo documento, egli conclude, che il loro bilancio era costruito sulle sabbie mobili della speculazione." Giustissimo. Ma documenta anche qualche altra cosa che riguarda direttamente il regime fascista, e che l'ex ministro non può dire pubblicamente, perché è vietato... urrar sassi in piccionaia!

Appello al patriottismo

Come stabilizzare la lira? Attorno al problema discutono tutti i giornali e tutti i competenti. Per quanto nei dettagli le vedute siano diverse tutti concordano nel riconoscere che qualunque moneta riesce a stabilizzarsi allorché la circolazione cartacea è garantita da adeguate riserve auree dello Stato.

Partendo da questo principio la Cooperazione Italiana diretta da Verganini fa queste considerazioni:

"D'oro e d'argento l'Italia non manca, anche senza tener conto dei rivoli d'oro monetato che i ricchi, i pingui risparmiatori hanno preferito far convergere all'estero. Vogliamo accennare all'oro e all'argento immobilizzato a quintali — cioè a centinaia di milioni e a miliardi — dentro i cofani delle nostre matrone, nella rutilante chincaglieria della seduzione femminile... e maschile."

Ci si assicura che Mussolini sia deciso per la stabilizzazione. Che splendido ritorno alle gloriose tradizioni romane se egli riuscisse a rinnovare i fasti del patriottismo di quei tempi lontani, e foccesse il cuore delle moderne matrone per una luminosa gara di omaggi sull'ara dell'amor patrio!!!

La Marcia su Roma, verso il Sacro Monte per la grandezza d'Italia: il pellegrinaggio verso il tesoro dello Stato per offrire alla patria il sacrificio della vanità il tributo delle proprie "gioje" per la gloria nazionale: ecco un'idea. La costituzione di un Monte pegni, dal quale i depositanti troverebbero, in confronto dei loro depositi di oggetti preziosi, lasciati a garanzia della stabilizzazione della lira per un periodo di tempo da determinarsi, una polizza di benemeranza, titolo di onore, certificato ufficiale al portatore, attestante il grado di patriottismo».

STELLONCINI
BISETTIMANALI

L'on. Mussolini ha concesso un'intervista che i giornali del regime e del filoregime si sono affrettati a riprodurre.

In quest'intervista il duce dice: Fra i tanti problemi che ho risolto, ho eliminato la lotta di classe. Già, un mio caro filosofo aveva un zio, il quale, a sua volta, aveva un cane ed un gatto, i quali, a loro volta, nelle loro relazioni, mantenevano inalterati i tradizionali rapporti fra cane e gatto.

Questo modo d'agire veniva definito dallo zio nel mio caro amico filosofo, la lotta di classe.

Ma ecco che, un bel dì, il gatto graffiò il naso del cane.

Ragione per cui lo zio del mio caro amico filosofo, avendo una predilezione pel cane, prese il gatto per la coda e lo gettò dalla finestra, troncando in sull'istante both la vita del felino e la lotta di classe.

Così ha fatto saggiamente il Duce.

Il quale ha preso con bel garbo il lavoratore, poi gli ha messo due dita alla gola facendogli uscire vuoti la lingua vuoti gli occhi, indi gli ha legato le mani dietro la schiena, poscia gli ha elargito un calcio allo stomaco ed un altro alla base della spina dorsale, poscia lo ha gettato in braccio al capitale esortando: spremetelo come un limone e cavate tutto il succo...

...Ed ha sapientemente eliminato la lotta di classe.

Dice: Lo Stato è sovrano ed è tale mercede la partecipazione di tutte le classi di cittadini, i quali devono agire in armonia con gli interessi dello Stato.

Questa forse, è la parte più filosofica di tutta la chiacchierata, conciosciache dimostra come qualmente nel concetto di Mussolini — il quale, da degno Civis Romanus serba intatto nel cervello lo stomaco di Menenio Agrippa — i cittadini tutti altro non sono che membri, braccia, gambe, nasi, — e m'arresto nella nomenclatura per non compromettere il giornale — i quali, concordemente agendo confermano l'apologo che, tant'anni fa, fece furore e salvò l'Urbe.

Perché il Duce ha abilmente organizzato lo Stato Sovrano, assegnando con ammirabile equità una determinata parte ad ogni classe di cittadini.

Qualche esempio: Gli industriali hanno il dovere di contribuire alla Sovranità dello Stato usando il denso sudore dei lavoratori come lubrificante per le macchine, mentre agli operai è assegnato il compito di lavorare nove, dieci, dodici ore al giorno senza fiatare, depositando, in pari tempo, l'estratto essenziale dei loro globuli rossi nelle banche, le quali hanno il delicatissimo incarico di chiudere gli sportelli al momento opportuno, non senza aver prima scontato innumeri cambiali agli squadristi, ai quali è affidata la nobile missione di scannare gli antifascisti, senza il cui valevole contributo alla Sovranità dello Stato, i gloriosi dumi non saprebbero chi pugnalare.

Perfino ai zaniboni ed ai capello il Duce ha saputo assegnare un ruolo, obbligandoli a dare il loro contributo di teatralità necessario a qualsiasi Stato Sovrano.

Perché sarei del parere di riunirci e cantare ad una voce:

Pel fascista è Sovrano lo Stato
In cui uno sta in ottimo stato,
Mentre un altro sta in pessimo stato,
Ma lo Stato rimane Sovran.
Onde è ben star lontano da uno Stato

Ove c'è chi migliora il suo stato
Peggiorando degli altri lo stato
In omaggio allo Stato Sovran.

Dice:
...Ormai lo Stato non è più mi-

nacolato da dannose crisi politiche né da rovinosi scioperi e serrate.

Questo però l'ha detto unicamente perché ha voluto dirlo; ma era inutile dirlo perché si sarebbe capito senza che lo avesse detto.

Il pericolo dello sciopero è eliminato perché lo scioperante è mandato in galera. E, se non è soddisfatto della galera, viene senz'altro spedito all'altro mondo.

Per ciò che riguarda la serrata, poi... Dio mio! E perché mai i padroni dovrebbero far la serrata quando lo sciopero è impossibile e quando lo Stato Sovrano impone agli operai un'altra ora di lavoro al prezzo ordinario?

Dice:
Ed io dico che me ne importa un bel fico secco

La Camera Italiana di Commercio ha lanciato un manifesto per invitare gli italiani a dare sempre la preferenza ai prodotti d'Italia.

Ma per gliene è incolto, perché Piccolo e Tribuna, i due organi fascisti, le hanno data una bella lezione... "Dalla Camera di Commercio" scrive la Tribuna — attendiamo ben altro che... i fervorini coi quali possiamo essere specializzati noi giornalisti ma nei quali non deve cristallizzarsi un istituto come la Camera". Ed il Piccolo: "La solidarietà colla Patria lontana bisogna dimostrarla sacrificando — se necessario — anche un poco il proprio interesse particolare al bene dell'Italia".

Giustissime parole rivolte specialmente a coloro che chiedono protezioni e favori per produrre qui ciò che potrebbe essere inviato dall'Italia.

L'organetto si rallegra per la notizia che in Italia i partiti democratici tutti hanno deliberato di ricostruire l'organizzazione massonica e di riaprire le loggie sciolte l'anno scorso. "E' una calata di... braghe che vale un riconoscimento", esclama l'organetto.

Ti sbagli. I pretesi partiti democratici che intendono ricostruire la massoneria sono fratelli — se non sono gli stessi — di quei mazziniani fascisti di cui parlò più d'una volta la stampa fascista; cioè individui che non furono mai né mazziniani né massoni, e che fungono da comparse per darla a bere agli allocchi.

Ma qui a pigliare la notizia sul serio non ci fu che l'organetto.

I partiti democratici, — dice la notizia.

Ma ci sono ancora in Italia, adunque, dei partiti democratici?

Non ci avevano assicurato che sono stati liquidati da tempo?

Il primo quaresimalista francese ha detto delle spinose verità, come la seguente: "Se c'è una società meno francescana, è proprio questa d'oggi, avida di ricchezza, bramosa di godimenti, data ai piaceri meno spirituali, se non interamente materiali".

Come devono essersi sentiti ben ritratti i signori presentili

Ha ricordato fra l'altro che a S. Francesco si deve la fondazione dell'ordine delle clarisse.

Ordine oggi molto ridotto. Le ultime rappresentazioni sono quelle riunite attorno a D'Annunzio e che lo servono a tavola ed... altrove.

LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc.

POPULAR DE JOAO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 393 - Belémzinho - S. PAULO

AGLI ABBONATI DI CITTA' E DELL'INTERNO

AI SOTTOSCRITTORI DI AZIONI

Non è nei metodi dell'Amministrazione del nostro Giornale richiamare al compimento del proprio dovere coloro che ricevono il giornale come abbonati e coloro che hanno sottoscritto o data parola di sottoscrivere azioni.

CERTI ABBONATI DI CITTA' hanno per abitudine di far correre il nostro Franceschini parecchie volte per la riscossione, non pensando né al tempo né alle spese che deve sopportare togliendole al magro guadagno. CERTI ABBONATI DELL'INTERNO, che leggono il giornale da tanto tempo e che lo han chiesto, non pensano purtroppo che non abbiamo, né possiamo permetterci il lusso di un viaggiatore.

TUTTI poi non si sono mai soffermati col pensiero ai sacrifici che ci siamo assunti, impegnandoci moralmente e materialmente per far uscire REGOLARMENTE "La Difesa". Così dicasi di coloro che HANNO ACCETTATO il compromesso di Azioni, specialmente dell'Interno.

RICHIAMIAMO tutti pertanto AL COMPIMENTO del proprio dovere. Il giornale ha necessità impellenti, alle quali non è possibile sottrarsi. Tocca adunque agli amici e simpatizzanti antifascisti che sanno e comprendono quale lotta noi sosteniamo da ben 24 mesi per la difesa della libertà, aiutarci e sostenere il loro giornale.

L'AMMINISTRAZIONE

PERSECUZIONI FASCISTE

Dalla cortesia degli amici della "Difesa" più volte mi è stato data occasione di far conoscere le gesta (le chiamano eroiche!) del fascismo.

Devo in parte ripetermi: un mio cossato, socialista di vecchia data, direttore di un giornale settimanale è bersagliato fin dalla burlesca "marcia su Roma". Egli, poveretto, si guarda bene dallo scrivere delle sue dolorose avventure, perché sa che la sorella è di salute coglionevole. Un mio amico, che abita a lui vicino, me ne dà notizia velatamente, si capisce, per le ragioni già dette e per timore di compromettersi.

Nell'ultima sua lettera del 16/7 mi dice in proposito: "Ti tranquillizzo riguardo ai tuoi cari, che si trovano in salute, nonostante, come saprai, abbiano avuto da lamentare dei disturbi alquanto gravi, con nostro immenso dolore, tanto più perché assolutamente immeritati". Quali saranno questi disturbi? La risposta spetterebbe agli apostoli del bastone...

Diranno che sono calunnie! poverini!!!

In altra lettera del medesimo amico, dell'11/5 si legge: "...I tuoi cognati stanno bene di salute, ma per altri conti potrebbero stare molto, ma molto meglio; lo mi addoloro per loro, e, purtroppo, non posso far altro che constatare e compiangere... Ma ce ne vuole tanto per loro del coraggio e dello stoicismo! e basta, giacché non posso far di meglio su questo argomento".

Se coll'avvento del fascismo avessero imprigionati tutti quelli che la pensavano differentemente (che prigione occorreva!) sarebbe stato meno male, invece si sono lasciati al bersaglio di questi villi non solo impuniti ma ricompensati, come cani nella strada sotto un'incessante pioggia di sassi. Tutte le volte che qualche avvenimento si manifesta contro questi masnadieri dalla coscienza più nera della loro camicia, essi si sfogano sopra questi infelici rei di aver professata e di professare un'idea di pace, di amore e di fratellanza universale.

L'amico mi parla anche delle condizioni economiche del Paese di Bengodi, e qui trascrive: "Che vuoi? la

vita, che diventa sempre più difficile quando invecchiamo, è, oggi, per altre tante ragioni, talmente deprimente, che non ci lascia la volontà, dopo il quotidiano lavoro, di dedicarsi mentalmente ad altra occupazione, sia pur quella gradito di rivolgerci ad amici lontani... e contar loro le nostre cose, che poi sono le solite cose, poco allegre, e guardare di non lamentarci troppo, per non dar loro l'impressione del nostro grave affanno!...

Purtroppo ora, con la sterlina a 135, i viveri stanno aumentando di molto e sarà necessario fare di necessità virtù, e cioè stringerci la cintola di un paio di buchi. E' un po' di tempo che stringiamo e fra non molto vi rimarrà una circonferenza simile al pugno!...

Quanto diversamente vedono le cose di Italia da rua Libero Badaró da rua 3 de Dezembro e da rua Quirino de Andrade!!!

PIETRO FINI.

La Massoneria in Italia

Parecchi amici, da parecchie parti, preoccupati ci chiedono informazioni intorno a quanto ci possa essere di vero relativamente al telegramma pubblicato il 1.0 corrente dal "Fanfulla" che cioè la massoneria italiana si sta ricostruendo ad opera dei partiti democratici, adattandosi a quanto stabilisce la legge di scioglimento, con aperto significato di riconoscimento e di adesione al fascismo.

Rispondiamo subito: NON V'E NULLA DI VERO. Si tratta di una delle solite truffe nelle quali il fascismo si è specializzato e che se hanno potuto fare qualche presa in principio ora non sono più prese sul serio da nessuno perché ripetute ed abusate al di là di ogni limite.

La Massoneria sciolta, liquidata, annientata non ha cessato di preoccupare il fascismo, anzi PARE CHE LO PREOCCUPI PIU' ORA DA MORTA CHE QUANDO ERA VIVA. Per combatterla quindi si sono escogitati non pochi ripieghi, fra gli altri principalissimo quello di creare scissioni fra i massoni e di approfittare di quelle esistenti.

A questo scopo servi' meravigliosamente la Massoneria di Piazza del Gesù diretta da quel bel tomo di Raul Palermi, alla quale appartennero i pezzi grossi del fascismo, Balbo, Finzi, Marinelli, Rossi e, pare, lo stesso Mussolini che, se non vi appartenne, se ne servi e fu in intima relazione col Palermi.

Scoperto il trucco palermitano si ricorse ad altri giochetti. Prima si inventò la ricostruzione di Edoardo Frosini, un pagliaccio fiorentino che si prestò a farla da ricostruttore e che riuscì ad un fiasco piramidale. Venne poscia, due mesi fa, il preteso movimento massonico inserzionista, capitano, si disse, niente meno che da Barzilai. Ma questi si affrettò a scoprire la trama, dimostrando la truffa che si voleva nascondere sotto il suo nome.

Viene ora il nuovo tentativo accennato dal telegramma del "Fanfulla". Non si fanno nomi, si parla solo di TUTTI i partiti democratici. La forma generale del telegramma, quel TUTTI, sono una rivelazione. Rivelazione indubitabile che si tratta di una nuova truffa ordita dal fascismo nella speranza di creare discordie fra i massoni.

Lo fa capire la stessa stampa fascista sollevando dei dubbi intorno al modo come tali deliberati saranno accolti dalle autorità massoniche di cui sono una confessione.

Non vi preoccupate. Le alte autorità massoniche li accoglieranno come li abbiamo accolti noi, cioè ridendo dei vostri vani tentativi che vorrebbero essere furbi agguati, mentre non sono che stupide pagliacciate.

E gli amici si tranquillizzino. La massoneria è composta e diretta da uomini seri, onesti e coscienziosi, non da una mezza dozzina di mascalzoni a servizio del fascismo.

BUSECCEIDE

Busecca è guarita dall'infezione. Cioè, c'è stato un riassorbimento e l'infezione diabetica si è trasformata in infezione ofidica.

Difatti è ritornato alle sue "Forbici e lancette" più maligno e più velenoso di prima, con perfide insinuazioni che dell' stesso sa, per prova personale, essere dannose.

Ma a parte le insinuazioni, giocando sempre sull'ambiguo e facendo il pagliaccio fa dell'Ironia intorno ai milioni di dollari del prestito Morgan.

Non abbiamo una parola da cambiare. Abbiamo detto che una buona parte dei fondi è andata in operazioni di cambio, commissioni ed interessi, pel valore di circa trentotto milioni (non tutto, come mentisce Busecca). Un'operazione disastrosa, cioè, come fanno tutti i debitori inforeati.

Che cosa dice infatti quel famoso banchiere Ilso (e fagnoli) che Busecca cita come autorità incontestabile? Dice forse che tutta l'importanza del prestito è giunta in Italia?

Neanche per sogno: Dice: "Il ricavato del prestito fu messo a disposizione del Tesoro italiano, ecc." Ora, se le parole non hanno perduto il loro significato "Il ricavato" significa, ciò che è rimasto libero e disponibile dell'operazione di prestito.

Del resto crede proprio Busecca che Morgan presti i denari senza interessi solo per la bella (?) faccia di Mussolini? E le operazioni di cambio pensa che mutino natura solo perché si tratta di fascismo? Lo chieda ai suoi amici intenditori in materia.

La malignità ed il veleno, caro Busecca, non sono ragioni, anzi fanno perdere la ragione.

Continua quindi la cura e vedi di disinfettarti del tutto, se ti è possibile. Soprattutto di non pretendere fare scambietti per nascondere la verità sotto un lazzo pagliaccesco.

Questo puoi farlo coi tuoi azionisti e sostenitori: non con noi.

BUFFONI!

FERRARA.

Un comunicato ufficiale dice: "Nel ferrarese è stata ieri festeggiata la battitura del grano con caratteristiche cerimonie fasciste. La giornata è stata dichiarata ovunque lavorativa e il Sottosegretario on. Balbo accompagnato dai dirigenti della federazione fascista e della federazione sindacale ha presenziato all'inizio della battitura in diversi paesi portando ai lavoratori adunati sulle aie imbandierate il vibrante saluto del Duce.

L'on. Balbo e i dirigenti fascisti hanno personalmente lavorato alle macchine per qualche tempo mentre gli operai cantavano "Glovinazza".

Balbo e gli altri furfanti si sono messi alle macchine dinanzi al contadini che da anni bastonano. Per debito di coerenza avrebbero dovuto essere presenti anche il Duce, Michelino Bianchi ed Edmondo Rossoni, che altra volta scendevano fra le masse agricole del Ferrarese, incitandole a distruggere i raccolti col famoso metodo del "fiammifero".

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle articolazioni, della sclerite, prostatiche, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theouro, 11 — Telefono, Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.

**GRANDE FESTIVAL
"PRO DIFESA"**

La sera del giorno 25 Settembre avrà luogo nel Salone della "Lega Lombarda" al Largo S. Paulo, una grandiosa festa in favore del nostro giornale, col seguente programma:

- Parole d'occasione;
- Concerto musicale a carico di provetti artisti con numeri di varietà;
- Kermesse e lotteria con numerosissimi e ricchi premi;
- Ballo famigliare.
- Pel ballo suonerà uno scelto "jazz band".

Il programma, come si vede, è del più attraente. Ma più ancora del scelto programma deve indurre tutti gli uomini amanti di libertà e di giustizia ad intervenire il fatto che la festa sarà a beneficio di questo foglio che è l'unico periodico veramente indipendente che abbia il coraggio di dire la verità nuda e cruda anche in faccia ai potenti ed ai dominatori.

Per questo fatto nessun individuo che ancora mantenga fede nella verità e nella giustizia deve mancare. Si prega tutti coloro che si interessano al buon successo della festa di voler inviare premi per la kermesse, che potranno essere consegnati presso:

- Redazione della "Difesa", rua Direita, 26, 1.º piano.
- Sig. Gorgatti, rua Silveiro da Motta n. 47.
- Sig. Romaro Umberto, rua 21 de Abril n. 272.
- Sig. Giovanni Giacobbe, av. Celso Garcia n. 293.
- Sig. Paolo Siniscalchi, rua
- Sig. Tommaso Furia, rua S. Caetano.

LA STAMPA SALARIATA IN ITALIA È QUI

Sempre per la ragione delle tante strombazzate economiche che si dice stia adottando il Governo fascista sono stati soppressi circa venti giornali di provincia, rispondenti alle direttive del Partito (o Calvarone) Nazional fascista. Ciò prova, innanzi tutto, il vuoto che si è creato, o meglio, che è sempre esistito intorno al fungo di giornaletti e fogliuoli sorti a tener alto il morale degli squadristi e a far da paravento alle porcherie dei capi: in secondo luogo dimostra che l'ossigeno quadruplo per mantenerli in vita veniva attinto dalle casse dello Stato.

Ma che nessuno leggesse fogli fascisti era risaputo: e che quelli che vivacchiavano alla bell'e meglio do-

vevano la loro vita grama al "fondo del rettino" era ugualmente notorio. In Italia lo sanno fascisti e non fascisti. Mi scriveva or non è molto un amico: "Di giornali non ne leggo più nessuno: tanto son tutti di uno stesso colore."

Quei pochi, avversi al fascismo che sopravvivono, non possono fare che del dottrinarismo campato in aria e astrarre per completo nei loro commenti dagli avvenimenti che succedono sotto il naso di tutti.

Gli altri... è meglio non parlarne. Ti basti sapere che i penitenti del 1921 al regno riscuotono i loro bravi stipendi direttamente dal segretario provinciale del loro Partito".

L'odierna misata del Governo fascista, che fa una vera e propria paladina della stampa parassitaria deve, pertanto, prendersi non tanto come una testimonianza della sua volontà di realizzare economie, quanto un indizio inequivoco dell'opinione che si dev'essere formata nelle stesse sfere dirigenti circa la perfetta inutilità della sua esistenza.

Mettevano acqua in una botte sfondata ed è assai, se, finalmente han desistito dal loro pazzo proposito di riempirla.

Però la cosa non deve passare tanto liscia, perché un telegramma della United Press parla del malumore che si esteriorizza in polemiche "feroci quanto inutili". E' umano. I poveri autorelli che son messi così tutto d'un colpo in disponibilità si risentono e strapitano. Dove andranno, d'ora in avanti, a riscuotere la mesata?

Ah! la nera ingratitudine che Mussolini pone in pratica con le sue stesse creature!...

In S. Paulo le cose non si presentano molto diverse. Salvo che invece di essere il governo che paga, sono gli interessati, i capitalisti, i pescicani, che hanno interessi da difendere ed ambizioni da soddisfare.

I segni di stanchezza, però, anche qui sono già manifesti e tutto fa credere che qui pure non sia lontano il giorno della liquidazione finale.

UNA QUESTIONE MORALE

"Il Torchio", giornale fascista, organo della categoria dei giornalisti, nell'ultimo numero qui giunto reca un articolo dal titolo "Una questione morale" appunto perché è infinitamente immorale, tanto immorale che vogliamo riprodurlo perché i nostri lettori possano farsi un'idea del punto al quale sono arrivati gli elementi fascisti.

Dice l'articolo:

In attesa che il Gran Consiglio deliberi sulla sistemazione definitiva della stampa nazionale, riprendiamo il tema già trattato in due altri precedenti editoriali: la sistemazione del fedeli.

La morte del quotidiano "Il Progresso" ha aumentato il numero dei giornalisti disoccupati.

Per l'amor di Dio, non ci si ebbano i nomi!

Disoccupati esistono e in numero non indifferente. Solamente a Milano ne abbiamo una diecina di veri e provati professionisti.

Bisogna però decidersi. Il rimanere disoccupati a questi ebbi di luna è una tragedia spaventosa: sia per il costo della vita: sia per l'impossibilità di trovare una nuova sistemazione.

I grandi quotidiani sono, dopo la limitazione delle pagine, saturi di personale. Anzi alcuni — tra i quali il "Corriere della Sera" — hanno dovuto rescindere vari contratti di collaborazione, e tal'altri rivedere o tentare una revisione degli stipendi della stessa redazione. Con questa prospettiva è evidente che la situazione di questi nostri colleghi e camerati si aggrava giorno per giorno.

Ad essi bisogna dare la tangibile prova che il Partito non li ha abbandonati.

Si sa che le raccomandazioni hanno fatto il loro tempo: si sa anche che posti disponibili, stando alla situazione di fatto, non ve ne sono.

E allora? Come è possibile una sistemazione di questi colleghi?

Semplicissimo. Un rapido sguardo alle varie situazioni redazionali dei maggiori quotidiani offre, senza molte parole, la possibilità di uno sventramento necessario, oltre che per il fatto morale di dare posto a questi nostri camerati, per le ragioni squisitamente politiche che da tali elementi il Regime non può aspettarsi, né oggi né mai, una sincera adesione.

Le Gerarchie hanno il modo di vedere, controllare e decidere. Noi non abbiamo che un unico dovere: segnalare.

Il che vuol dire: i giornali debbono mandare a spasso gli altri giornalisti che vi lavorano da decine di anni per sostituirli con dei fascisti.

E la chiamano questione morale!

DR. BERTHO A. CONDÉ
AVOGADO
Praça da Sé, 15 - 2.º Andar
Telephone Central, 6399
S. PAULO

Agli Abbonati di Amparo

Sappiamo da dati indiscentibili, che un ignobile furfante che si fa chiamare Guido Piccinini, ma che effettivamente si chiama Onorato Carcano, si spaccia per nostro rappresentante, e ha riscosso vari abbonamenti in Amparo.

Mettiamo in guardia i nostri amici tutti, perché si guardino dal cadere nelle reti di questo soggetto.

PICOLA POSTA

CURIOSO — Dal momento che lo volete proprio sapere, la cosa andò così. Quel patriotta che oggi fa parte dell'organo fascista, presentatosi alla visita militare sul principio della guerra fu dichiarato abilissimo ed invitato a partire. Siccome però non si decideva mai alla partenza, dopo ripetuti inviti un giorno gli fu inviata dal Consolato una perentoria intimazione, minacciandolo di provvedimenti e di scandali, se non partiva col primo vapore. Avendo l'impiegato consolare scritto l'indirizzo sbagliato l'intimazione capitò nelle mani di un nostro amico che, naturalmente, l'aperse in presenza di parecchi presenti. Fra questi trovavasi un medico, amico famigliare dell'eroe ed incaricato delle visite al Consolato, il quale, all'udire il contenuto della lettera, esclamò: — ma che bestia! Poteva ben dirmelo prima che l'avrei fatto riformare. Ad ogni modo dammi qua la lettera che ci penso io. — Una settimana dopo il nostro patriotta era regolarmente e legalmente dichiarato inabile, tanto che può oggi con pieno diritto parlare in nome dei salvatori e ricostruttori della patria.

Costa — Sta tutto bene quanto mi dici — Proseguì e lavora per te e per noi. Saluti da tutti.

De Dominicis — Qui — Ho bisogno di parlarti. Fatti dunque vedere.

Lupi — Camaguanas — Ho notizie di Amparo. Sarahba tiene che tu vengassi a São Paulo. Saluti.

Franco Tortorella e Narciso Fontana — Amparo — A giorni scriverò. Saluti.

Sottoscrizione "Pro Difesa"

Costa Christophidis — Amparo — Per aver approfittato della "Difesa" dell'amico Bellelli Vincenzo — R. 3.000.

Francisca Helena Furia

INSEGNANTE

Avendo la necessaria competenza per insegnare a parlare, accetta alunni sordomuti. Prepara alunni per gli esami di ammissione alle scuole Normali, Commerciali e Ginnasiali. Lezioni particolari di Portoghese, Italiano e Francese. **PREZZI DI CONVENIENZA** Rua Chavantes, 21 - S. Paulo

GALLO

CHIRURGIO-DENTISTA
Cons.: Rua Santo Andr., 1
Resid.: Rua Independencia, 39
Das 9 às 5 horas

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1800
R. FLORENCIO DE ABREU,
N.º 4
— 8. PAOLO —
Tutte le pubblicazioni Italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. — Accettiamo abbonamenti all'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A Botanica"

Irmãos Cerruti Ltda.
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papéis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.
RUA DO CARMO N. 74
Teleph.: Central, 4885
— 8. PAOLO —

OFFICINA MECHANICA

— DE —
MIGUEL OBIANA & Ir.
Representantes e Importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESSORIOS MILÃO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 26 - Tel. Cidade 1372
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 711
8. PAOLO

MATTEOTTI - FATTI E DOCUMENTI

(poche parole a guisa di prefazione)

Perfino il Terrore instaurato in Russia dai bolscevichi, può invocare a propria scusa i molteplici tentativi di rivolta e la persistente ostinazione dei contadini nell'affamamento della città; il blocco dell'Intesa; la presenza degli eserciti controrivoluzionari di Kolciak, di Mamertoff, di Denikin, di Judenik, di Wrangel, organizzati e pagati con l'oro straniero; la guerra con la Polonia.

Si può discutere sull'opportunità dei metodi terroristici impiegati a propria difesa dalle tre rivoluzioni sopraccitate, si può rilevarne e deplorarne gli eccessi di crudeltà; ma non resta dubbio che — dal punto di vista storico — si deve riconoscere al terrore rivoluzionario inglese, francese e russo un fondamento di ragione.

Non è la stessa cosa in Italia. La cosiddetta "rivoluzione fascista" non ha trovato ostacoli seri. Nel periodo precedente alla "marcia su Roma" vi fu qualche tentativo di resistenza; ma non superò mai l'importanza episodica della difesa individuale o di gruppo, salvo forse la sollevazione

popolare di Parma nell'agosto del 1922.

Dopo la conquista del potere, il fascismo non trovò che schiene curve o ribellioni puramente platoniche. Gli individui ed i partiti che non vollero macchiarsi di viltà aderendo senza convinzione al fascismo, contengono la propria opposizione nei limiti più strettamente legali. In Italia non c'è stato un re che chiamasse alle armi i suoi partigiani, come Carlo I, né gli stranieri, come Luigi XVI. C'è stato invece, un re che ha spianato la strada alla cosiddetta "rivoluzione fascista" fino a negare la propria firma ad un tardo e timido tentativo di resistenza dello Stato costituzionale. Il fascismo non può invocare a giustificazione dei suoi metodi terroristici, l'invasione del territorio nazionale operata con la complicità dei suoi nemici interni. Brunswick e la sua forza non si sono mai affacciati ai confini d'Italia, dove non ci sono state né la Vandea, né i Kolciak, né le insurrezioni popolari.

Ci sono i comunisti soltanto, che

fanno qualche rumore; ma la loro effettiva capacità di azione extra legale è dimostrata dal fatto che i vari processi promossi dal governo fascista contro di essi sono finiti tutti con delle assolutorie, malgrado la buona volontà e magari l'ordine dato di condannare. La truculenza comunista è dunque anch'essa puramente verbale.

Il terrorismo anteriore alla marcia di Roma può ancora trovare una spiegazione nella necessità di creare l'ambiente propizio alla conquista violenta del potere; ma quello posteriore non ha spiegazione alcuna.

Non si è mai visto un governo, per quanto rivoluzionario, infliggere contro una popolazione disarmata, priva di qualsiasi proposito o capacità positiva d'insurrezione materiale.

Ma il peggio si è che il governo fascista durante tre anni — più che infliggere direttamente — ha lasciato che infierissero a loro posta i suoi "ras" ed i loro schierati, assicurandone l'impunità, quando addirittura non li premiava. Il terrore fascista non era terrore di Stato, e quindi circondato almeno d'un minimo di garanzia legale e rivolto ad uno scopo preciso: Era il terrore del singolo, del gruppo, dell'orda irresponsabile, senza nessun senso del limite

e molte volte senz'altro scopo che lo sfogo di una brutale malvagità al servizio di rancori personali o di opachi interessi di classe.

Nel quaranta mesi di governo fascista si sono contati intorno ai SEICENTO OMICIDI, oltre alla serie infinita dei ferimenti, delle bastonature, delle violazioni di domicilio, delle somministrazioni forzate di olio di ricino, delle beffe atroci e delle violenze corporali di ogni genere. A quale necessità rivoluzionaria rispondeva questo dilagare di delitti?

Sappiamo bene che ogni rivoluzione ha conosciuto anche il terrore illegale; ma se questo risultava veramente determinato da un istinto di difesa collettiva, interveniva il governo rivoluzionario a legalizzarlo, assumendone la responsabilità e, per ciò stesso, limitandone gli eccessi inutili.

Danton, il 18 agosto 1792, all'atto di istituire il "Tribunale Straordinario", dichiarava: "Cominci la giustizia del tribunale e cesserà la giustizia del popolo." E più tardi aggiungeva: "Siamo terribili, per dispensare il popolo dall'esserlo." C'è in queste frasi la giustificazione ed il principio organico del terrore rivoluzionario. C'è sopra tutto un coraggioso senso di responsabilità. Il

terrore individuale o di gruppo, le sommosse sanguinose, che da tre anni convulsionavano la Francia giunta all'estremo grado dell'esplosione nel 1792, erano determinate da ragioni profonde e generali: per i francesi si trattava di non subire il ritorno dell'antico ordine fiscale e feudale, il riconsolidarsi di una monarchia sospetta, la conquista straniera, le esecuzioni militari di Brunswick, le vendette dei nobili emigrati, pronti a rientrare dietro gli eserciti nemici di cui facevano parte integrante.

I rivoluzionari del 1792 riconoscevano legittima questa volontà ed istituivano il terrore come un sistema di governo, con leggi e tribunali propri, per evitare che il popolo fosse obbligato a cercare nella sommosa disordinata una difesa troppo grave di vittime, ed allo stesso tempo troppo inefficiente, contro il tradimento della Corte, le congiure dei realisti, e l'invasione dello straniero. Si trattava di una terribile necessità, che quegli uomini veramente degni di fare la storia riconoscevano ed accettavano lealmente, anche se potevano esserne a loro volta colpiti.

(Continua)